

Chiasso e abusi nel cantiere, rischiano in tre

Per i lavori di via Busacchi chiesto il rinvio a giudizio: «Rumori troppo alti ma mai segnalati». Nei guai anche una dirigente del Comune

C'è una data per il primo punto fermo del 'caso' di via Busacchi: 21 settembre. E toccherà al gup Alberto Gamberini decidere il destino giudiziario dei tre imputati finiti nei guai per i presunti abusi e falsi in merito ai rumori causati dai lavori per la realizzazione di un parcheggio adiacente al supermercato. Di abuso d'ufficio devono rispondere una dirigente del settore edilizia del Comune, mentre di falsità ideologica l'ex amministratore di Coop Alleanza e il perito industriale che seguì la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività).

Una vicenda, iniziata nel 2017, che ha visto nelle settimane scorse il pubblico ministero Augusto Borghini chiedere il rinvio a giudizio dei tre ora imputati. Al centro ci sono i lavori, decisi da Coop Alleanza, di realizzazione in via Busacchi di uno scari-co merci e di un parcheggio. Interventi per cui viene presentata una Scia al Comune dove si attesta la possibilità che il cantiere avrebbe causato solo rumori di modesta entità, bypas-



Il cantiere finito sotto accusa è iniziato nel 2017 (immagine d'archivio)

sando così tutto l'iter, più complesso, per l'approvazione del cantiere e ottenendo anche agevolazioni economiche. Invece i rumori dei lavori, per i cittadini (e poi per l'Arpa) sarebbero presto diventati insopportabili, tanto da spingere alcuni abitanti della zona a segnalare il problema alla polizia municipale e,

di seguito, pure agli uffici comunali preposti di piazza Liber Paradisus, fino a presentare un esposto in Procura. Una questione di disagi, insomma, i cui sviluppi investigativi, affidati alla municipale, hanno però fatto emergere una situazione ben più grave, relativa a presunte irregolarità e omissioni nella do-

documentazione presentata in Comune e l'abuso d'ufficio da parte della dirigente comunale.

Per la Procura, a fronte «dei numerosi esposti e diffide» presentate da un cittadino (rappresentato dall'avvocato Gabriele Bordon) tra il 9 febbraio e il 24 maggio 2019, la dirigente avrebbe omesso di denunciare «i fatti indicati, perseguibili d'ufficio e appresi nell'esercizio delle sue funzioni, all'autorità giudiziaria e ai competenti ordini professionali». Non solo. La stessa (difesa dall'avvocato Patrizia Orlandi) avrebbe omesso «consapevolmente di svolgere la sua attività di controllo e vigilanza in ordine alla legittimità dell'attività edilizia», senza adottare «i provvedimenti di sua competenza per reprimere l'abuso edilizio». Un

comportamento che avrebbe procurato «intenzionalmente un ingiusto vantaggio patrimoniale a Coop Alleanza determinato dalla mancata applicazione delle previste sanzioni penali e amministrative», lasciando «nella libera disponibilità della società una struttura idonea a recare danno alla salute e al benessere di coloro che risiedono nelle immediate vicinanze».

Di falsità ideologica del privato in atto pubblico è accusato l'ex amministratore di Coop Alleanza (difeso dall'avvocato Roberto Bassi e Luca Sirotti), il quale nella contestata Scia avrebbe «falsamente» messo nero su bianco il «rispetto dei limiti del rumore» stabiliti dalle norme per poter «accedere indebitamente» ad alcune agevolazioni. Di falsità ideologica deve rispondere anche il perito industriale (difeso dall'avvocato Simone Zambelli) il quale «dichiarava che la variazione sul piano acustico a seguito dei lavori sull'immobile sarebbe stata sostanzialmente non apprezzabile».

Nicola Bianchi

DIFFIDE

Sei gli atti depositati da un cittadino. Ma, per gli inquirenti, mai considerati

Già fissata l'udienza preliminare

Morì dopo l'operazione «Processate i medici»

La vittima aveva 57 anni, inizialmente finirono nei guai cinque sanitari. Archivate tre posizioni, due alla sbarra

«L'ultima volta che l'ho visto era cosciente. Ci siamo baciati, poi...». Le 15.15 del 5 novembre di due anni fa, quello l'ultimo incontro davanti alla sala operatoria raccontato dalla moglie. Il decesso nove giorni più tardi. Ora per quella tragedia, ancora senza risposte, la procura ha chiesto il rinvio a giudizio per due sanitari della clinica Villa Torri accusati dell'omicidio colposo di Mauro Casadio, 57 anni ravennate. Un passato da ex pallavolista, «mai stato fumatore o bevitore», sempre attento alla salute. Operaio del Consorzio di bonifica di Lugo, viveva con la moglie e il figlio di 12 anni a Sant'Alberto. Da 15 anni era affetto da una patologia congenita cardiaca, diagnosticata come 'malfunzionamento della valvola mitralica', a seguito della quale, nel dicembre 2005, dovette essere sottoposto a un intervento chirurgico in una struttura di Coti-

gnola dove la stessa gli venne sostituita.

Da allora, però, il suo stato di salute era sempre stato molto buono e l'unica precauzione per i portatori di protesi interne come lui, era quella di sottoporsi a periodici controlli. Per questo motivo, dopo 14 anni dal primo impianto, ecco arrivato il momento di un nuovo intervento cardiocirurgico per gli irreversibili segni di usura della vecchia valvola mitralica. Su consiglio medico, la famiglia optò per la clinica privata di Bologna, con operazione programmata per il 6 novembre, poi anticipata al 5. L'intervento durò sette ore, tutto all'apparenza sembrò andare bene, ma con il decorrenza del tempo le condizioni del 57enne peggiorarono radicalmente per un edema cerebrale. Una situazione che portò la moglie a presentare un primo espo-

«VERITÀ»

La famiglia presentò un esposto: cinque inizialmente i sanitari indagati



Sulla tragedia avvenuta nel 2019 indagarono i carabinieri del Nas

VIA MILAZZO

Tenta il furto in auto Preso dalla polizia

Ahuman Biad, marocchino di 33 anni, è stato arrestato l'altra notte, intorno alle 4,30, dagli agenti del Due Torri in via Milazzo per tentato furto. Era stato visto da una residente mentre frugava all'interno di un'auto in sosta, a cui aveva rotto un finestrino. Con sé, Biad aveva pure un cacciavite. Nella strada, i poliziotti hanno trovato altre due auto danneggiate.

sto: lesioni gravissime, la prima ipotesi di reato del fascicolo, purtroppo diventata omicidio colposo dopo la morte del paziente avvenuta il 14 novembre 2019.

Il pm Silvia Baldi indagò inizialmente cinque sanitari, per due dei quali ora è stato chiesto il giudizio con udienza preliminare fissata per l'8 settembre. Secondo l'accusa, anestesista e perfusionista «in cooperazione colposa tra loro», con condotte «attive e omissive imperite, negligenti e imprudenti», in diffi-denza «dalle linee guida e dalle buone pratiche assistenziali che regolano la gestione della circolazione extracorporea nel corso dell'intervento, cagionavano per colpa la morte di Casadio».

n.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Bologna

Nasconde nello zainetto tre etti di hashish Diciottenne arrestato da agente fuori servizio

Aveva nello zainetto tre etti di hashish il diciottenne che, l'altro pomeriggio, è stato arrestato in Bologna da un poliziotto del Reparto prevenzione criminale libero dal servizio, intervenuto in aiuto di un militare dell'esercito che lo aveva appena visto spacciare e fermato. Tutto inizia intorno alle 17,30 in via Fioravanti, quando il militare, anche lui non in servizio, nota A. P. vendere del 'fumo' a un cliente. Il militare si avvicina per bloccare il ragazzo: lui per tutta risposta estrae un coltello e lo minaccia. Ne nasce una colluttazione, il militare grida. E le urla vengono udite dall'agente che in quel momento stava passando in piazza Liber Paradisus. Il militare e il poliziotto, insieme, bloccano il ragazzo: a terra viene ritrovato il coltello, dallo zainetto che il diciottenne ha con sé spuntano 300 grammi di hashish, 420 euro in contanti e pure un bilancino di precisione. Il ragazzo, fino all'altro pomeriggio incensurato, finisce in manette per spaccio e porto di oggetti atti ad offendere.